

L'insegnamento del Vaticano II sulla salvezza dei non credenti

Quanto il Vaticano II ha affermato sulla possibilità della salvezza per i non credenti costituisce una delle "pietre miliari"¹ del cammino che la coscienza di fede della Chiesa ha fatto finora. La Chiesa vi è giunta dopo un lungo processo di maturazione, che le ha permesso di entrare in un vero dialogo con tutti gli uomini, credenti e non credenti.

Non possiamo non ricordare qui due grandi Papi: Giovanni XXIII, che ha inaugurato questa apertura; e Paolo VI, che nella sua prima enciclica, l'Ecclesiam suam, ha scritto pagine ancora attualissime sullo spirito e sulle basi, antropologiche e teologiche, del dialogo. Paolo VI lo chiama, con espressione da lui coniata, "dialogo della salvezza". E' un dialogo, come sappiamo, offerto a tutti: all'immenso cerchio dei più "lontani"; a quello dei credenti in Dio; ai fratelli cristiani con i quali non c'è ancora la piena unità; all'interno della Chiesa stessa (EV 2,201).

Dalle affermazioni del Vaticano II sulla salvezza universale dell'umanità non è ancora scaturita una dottrina chiara ed esauriente.

D'altra parte - osserva Rahner - soltanto chi comprende un po' chi sia Dio ed è consapevole della situazione tremenda in cui è immersa la storia umana può avvertire tutta la portata dell'ottimismo salvifico universale espresso dal Concilio, con l'impegno che ne consegue².

La messa a fuoco di questa speranza di salvezza per tutti gli uomini è, comunque, un dono del Vaticano II. E, per il cristiano, è anche un compito.

Ma che cosa è la salvezza?

E' quanto approfondiremo nella prima parte di questo lavoro: il significato della salvezza, le sue dimensioni, le sue prospettive (trinitaria, individuale e comunitaria, ecclesiale, terrestre, escatologica, ecc.). Mentre, nella seconda parte, considereremo più direttamente il tema della salvezza dei non-credenti, secondo l'insegnamento del Vaticano II.

1. I contenuti della salvezza

Per dare una definizione contenutistica della salvezza, secondo gli esperti occorrono molte idee³. "Spetta alla teologia — scrive Congar — precisare che cosa esattamente sia la salvezza; mostrare come la sua pienezza escatologica, il Regno, si prepari e si anticipi su questa terra; spiegare come esso (il Regno) non sia solo 'soprannatura', ma inglobi e interessi la natura": "per questo - nota il teologo - c'è ancora del lavoro da fare"⁴.

Quello della salvezza infatti è, forse, il tema più vasto e più universale sia dal punto di vista dell'uomo che, per così dire, dal punto di vista di Dio nei riguardi dell'uomo.

E' il più universale, il più umano dei temi, dei problemi, delle esigenze dell'umanità: investe tutto l'uomo, dal suo centro più intimo, dove incontra o respinge il Salvatore, a tutte le espressioni spirituali e terrene del proprio essere e del proprio operare; investe i singoli e la collettività umana, tutte le sue strutture e realizzazioni; si estende al cosmo intero. La salvezza infatti è anche il tema centrale di tutte le religioni, attraverso le quali i vari seguaci

¹ K. RAHNER, Istanze teologiche disattese del Concilio Vaticano II, in "Rassegna di teologia" 1 (1984), p. 3.

² Cf. Ibid., p. 1—17.

³ Cf. I. MAISCH, Salvezza, in "SM" 7, Brescia 1977, col. 327.

⁴ Y. CONGAR, La chiesa: approccio o ostacolo? in "Problemi e prospettive di teologia dogmatica", Brescia 1983, p. 241.

cercano una risposta ai più grandi problemi dell'esistenza: quelli del dolore, del male, della morte; cercano il senso della vita.

Tutti gli uomini hanno bisogno di salvezza: tentano di conseguirla, ma sperimentano di non riuscirci con le sole proprie forze. E si aprono a riceverla dall'Alto.

E' Dio che dà la salvezza: essa, dono di Dio, è motivo e sintesi di ogni altro suo dono, di tutta l'opera sua in favore dell'uomo. Anzi è Dio la salvezza, come dice Isaia (cf. 12, 2; 35,4; Es 15,2): Dio, che si autocomunica all'uomo, per introdurlo nella comunione con Lui, e cui l'uomo risponde con la sua libera accoglienza e adesione.

La salvezza, quindi, come offerta divina e come risposta dell'uomo, abbraccia tutta la storia, dalla creazione alla fine dei tempi, come attesta la Scrittura. Perciò la storia è allo stesso tempo storia umana e storia della salvezza.

Il teologo Greshake⁵, che risalito alla radice linguistica del termine "salvezza" dice che essa significa "essere-integro"⁶. Ed essere-integri significa, in primo luogo, essere liberi da tutto ciò che compromette o impedisce l'integrità, quindi significa redenzione da tutto ciò che è negativo, malvagio; e, in secondo luogo, indica l'attuazione, il compimento di tutte le potenzialità presenti nell'uomo, di tutte le sue aspirazioni. Dunque all'interno dell'umanità, come nel suo linguaggio, è vivo il desiderio di interezza.

L'autore prosegue affermando che a questa universale aspirazione umana una risposta positiva, valida universalmente e definitivamente, è appunto la salvezza che Dio ha operato mediante Cristo. In Cristo ogni uomo giunge alla sua integrità, diventa "più pienamente uomo"⁷.

Infatti la salvezza offerta da Cristo è non solo redenzione dal negativo, cioè dal peccato e dalle sue conseguenze (dolore, male, morte), ma anche attuazione positiva del progetto divino su tutti gli uomini: quello che culmina nella piena unione e comunione con Dio e fra loro.

Tutta la Trinità è all'opera perché l'umanità, creata ad immagine di Dio e redenta con la sua grazia, cominci a vivere fin da quaggiù a modo della Trinità (cf. GS 24). Il Vaticano II descrive la parte che le singole persone divine svolgono nell'opera della salvezza. Il Padre è l'autore del piano salvifico e, perché si attui, invia il Figlio e lo Spirito. Nel Figlio Egli ci ha scelti prima della creazione del mondo e predestinati ad essere Suoi figli di adozione (cf. Ef 1,4-5). Il Figlio esegue la volontà del Padre ed opera la redenzione: "è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto", scrive Luca (19,10), "a servire e a dare la sua vita in riscatto di molti, cioè di tutti (cf. Mc 10,45)" (AG 3). In più luoghi il Concilio ricorda le parole di Gesù "quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32): e tutti gli uomini sono attirati da Cristo, chiamati all'unione con Lui, che mediante la sua morte e risurrezione li introduce nel seno del Padre. Risorto e glorificato, il Figlio invia da parte del Padre lo Spirito Santo, perché lungo i secoli "compia dal di dentro la sua opera di salvezza" (AG 4), fino alla risurrezione del corpo (cf. Rm 8,23). E lo Spirito assiste e guida la Chiesa, fondata da Cristo, appunto, per annunciare e offrire la salvezza a tutti gli uomini (cf. AG 4).

Dio inoltre non vuole salvarci ad uno ad uno, individualmente, ma uniti. Da qui la dimensione comunitaria ed ecclesiale della salvezza. Questa si attua in "un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"⁸, si attua nella Chiesa, la cui essenza e legge di vita è quella divina: l'Amore trinitario, che le è partecipato nel Cristo crocifisso e

⁵ Cf. G. GESHAK, L'uomo e la salvezza di Dio, in "Problemi e prospettive...", p. 275 e ss.

⁶ Radice sanscrita "sàrvah" = "intero", "intatto"; radice indogermanica "kailo" = "completo", "intero".

⁷ C. LUBICH, Economia e lavoro nel Movimento Umanità Nuova, in "Atti...", Roma 03.06.1984.

risorto. La carità infatti è l'elemento costitutivo della salvezza. Dice la Scrittura: "Chiunque ama è generato da Dio" (1 Gv 4,7); "chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (ibid.4,16); chi ama il fratello perciò passa dalla morte alla vita (cf. ibid. 3,14). E nella carità reciproca, che, vissuta con la misura di Cristo, permette quella particolare presenza che noi chiamiamo "Gesù in mezzo" (cf. Mt 18,20), è la salvezza, la vita. E' Lui la salvezza, Lui che unisce gli uomini al Padre e fra loro. Perciò la Chiesa, suo Corpo è "sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1), "sacramento universale di salvezza" (LG 48; GS 45; AG 1).

E' chiaro che si tratta sempre della salvezza integrale dell'uomo. L'amore di Dio e l'amore degli uomini costituiscono i più grandi valori umani anche "terreni", che si traducono in progetti ed impegni per la promozione dell'uomo a tutti i livelli. Per cui - come sottolinea Vagaggini - "è assolutamente impossibile un vero umanesimo che non contenga in qualche modo (...) l'amore di Dio e degli uomini in ordine a Dio."⁹

I singoli cristiani, partecipi della missione salvifica di Cristo e della Chiesa, possono e debbono tutti contribuire all'opera della salvezza, secondo il posto che occupano in seno al popolo di Dio (cf. LG 24-34). Il modello irraggiungibile di questa cooperazione è Maria, che dice la LG - "cooperò alla salvezza dell'uomo, con libera fede obbedienza", divenendo - e qui la LG cita un testo di sant' Ireneo ¹⁰ - "causa della salvezza per sé e per tutto il genere umano" (LG 56). "Assunta in cielo" - continua la LG — Maria "non ha deposto", ma continua "questa missione di salvezza" (LG 62).

La salvezza, certo, avrà il suo compimento nella vita che verrà, ma, già iniziata, già presente in questa vita, essa permea e fermenta, trasformandola, tutta la realtà umana e terrestre, in vista della trasfigurazione completa e definitiva, quando "Dio sarà tutto in tutti" (1 Cor 15,28).

Questi sono gli aspetti fondamentali della salvezza, l'ampiezza delle sue dimensioni, la sua prospettiva trinitaria, quella individuale e quella comunitaria, ecclesiale, quella terrestre, quella escatologica.

E' sintomatico che vari autori ritengano che la teologia debba rivedere anche la dottrina della salvezza alla luce dell'agiografia e della spiritualità, cioè dell'esperienza fatta lungo i secoli da coloro che hanno vissuto pienamente la salvezza: i santi. Essi infatti - scrive un teologo - "non vivono di una dottrina, ma "è proprio la loro vita a produrre la dottrina."¹¹

2. L'insegnamento del Vaticano II sulla salvezza dei non-credenti

Il Vaticano II espone il suo insegnamento sulla salvezza dei non-credenti soprattutto

- nella costituzione dogmatica sulla Chiesa: Lumen gentium,
 - nella costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes;
 - nel decreto sull'attività missionaria della Chiesa: Ad gentes;
- ma ne parla anche in altri - almeno 8 - documenti¹².

⁹ C. VAQAGGINI, Storia della salvezza, in "NDT" Roma 1977, p. 1577.

¹⁰ S.IRENEO, Adv.haer. III,22,4; PG 7,959.

¹¹ GRESHAKE, L'uomo e la salvezza di Dio, in "Problemi e prospettive. ...", p. 301; SCHNEIDER, Unterscheidung der Geister, Wien 1981, p. 2.3.

¹² - nel decreto sull'apostolato dei laici (AA),

- nel decreto sull'ecumenismo (UR),

- nella dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (NA),

- nella dichiarazione sulla libertà religiosa (DH),

- nella costituzione dogmatica sulla liturgia (SC),

- nella costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione (DV),

Diciamo subito che useremo il termine “non credenti” nel senso più ampio di coloro che non hanno la fede, o perché, per i motivi più vari, l’hanno perduta, o perché non l’hanno mai avuta.

Esamineremo solo alcuni testi del Vaticano II, fra i più importanti. Essi però vanno letti nel contesto di tutto il Concilio: un Concilio che - secondo gli indirizzi di Giovanni XXIII e Paolo VI - ha voluto essere soprattutto pastorale e aperto il più possibile alle esperienze, ai problemi, alle necessità degli uomini del nostro tempo.

La salvezza dell’uomo perciò è il tema stesso del Vaticano II, presente in ogni sua pagina, ed intesa sempre come “salvezza di tutti gli uomini”, di ogni uomo, nessuno escluso, “del genere umano”, dell’umanità, “del mondo”: tutte espressioni costantemente usate dal Concilio. Questo tema ritroviamo continuamente nel magistero del post-Concilio. Giovanni Paolo II scrive nella sua prima enciclica Redemptor hominis:

L’uomo - ogni uomo senza eccezione alcuna - è stato redento da Cristo, perché con l’uomo - ciascun uomo senza eccezione alcuna - Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell’ uomo non è di ciò consapevole: ‘Cristo, per tutti morto e risorto, da sempre all’uomo - ad ogni uomo e a tutti gli uomini - luce e forza (...) per rispondere alla suprema sua vocazione’ (GS 10).¹³

a) Il Vaticano II attesta l’azione salvifica di Dio in coloro che non lo conoscono

In un primo importante testo (LG 16), dopo aver affermato:

“Quelli che non hanno ancora ricevuto il vangelo, in vari modi sono ordinati al popolo di Dio”,

esso menziona fra loro prima gli ebrei, poi musulmani, infine quanti “cercano Dio” attraverso le ombre e le immagini: anche questi sono ordinati al popolo di Dio.

“Perché - motiva il Concilio - egli dà vita a tutti e respiro ad ogni cosa (cf. Atti 17,25-28) e, come salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvi (cf. 1 Tim 2,4).”

Con questa dichiarazione sulla universale volontà salvifica di Dio, fondamento della nostra fede nella salvezza universale, il Concilio dà le premesse di quanto afferma subito dopo:

“Infatti, quelli che senza colpa ignorano il vangelo di Cristo e la sua Chiesa e tuttavia cercano sinceramente Dio e, sotto l’influsso della grazia, si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna.”

E aggiunge un’ importante affermazione che riguarda direttamente il nostro tema:

“Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che senza colpa da parte loro non sono ancora arrivati ad una conoscenza esplicita di Dio, e si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta.”

Quindi gli aiuti necessari alla salvezza sono offerti da Dio anche a coloro che senza colpa non lo conoscono, ma si sforzano di vivere onestamente: e ciò non può verificarsi a lungo - come questo passo fa intendere - “senza la grazia divina”.

Un altro importante testo spiega che quest’azione salvifica è un’operazione dello Spirito Santo, che associa tutti gli uomini al mistero pasquale:

“E ciò non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (cf. LG 16). Cristo, infatti, è

- nel decreto sul ministero e la vita dei presbiteri (PQ),

- nella dichiarazione sull’educazione cristiana (GE).

¹³ RH 14 (EV 6,1211).

morto per tutti (cf. Rm 8,32) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale." (GS 22)

La nostra fede nella possibilità di salvezza per tutti gli uomini è fondata, dunque, sulla universale volontà salvifica di Dio, più volte affermata nella Scrittura (cf. 1 Tim 2,4), e sul fatto che Cristo è morto per tutti (cf. Rm 8,32).

In un terzo testo leggiamo che

"Dio, attraverso vie a lui note, può portare gli uomini che senza loro colpa ignorano il vangelo alla fede, senza la quale è impossibile piacergli (cf. Eb 11,6)" (cf. AG 7).

Il Vaticano II perciò afferma chiaramente che anche coloro, i quali senza colpa non appartengono visibilmente alla Chiesa, sono raggiunti dall'azione salvifica di Dio¹⁴, quindi sono resi capaci di compiere atti salvifici.

Il Concilio, prima di affermare questa universale volontà salvifica di Dio e l'ordinazione di tutti gli uomini a formare il Suo popolo (cf. LG 16), aveva richiamato l'insegnamento che la Chiesa sulla terra è necessaria alla salvezza (cf. LG 14). Infatti - spiega in questo testo -

in essa è presente Cristo, l'unico mediatore della salvezza; ed egli stesso, "inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo (cf. Mc 16,16; Gv 3,5), ha insieme confermato la necessità della Chiesa (...).Perciò non potrebbero salvarsi quegli uomini che, non ignorando" che la Chiesa è necessaria alla salvezza, "non avessero tuttavia voluto entrare in essa o in essa perseverare." (LG 14; cf. AG 7). Ma poco dopo lo stesso testo precisa: "Non si salva però, anche se incorporato nella Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane, sì, in seno alla Chiesa col 'corpo', ma non col 'cuore'" (LG 14), come dice sant' Agostino¹⁵

A questo punto è comprensibile il sorgere di una domanda sul rapporto fra l'azione salvifica di Dio in coloro che, incolpevolmente, ancora non lo conoscono e la Chiesa, che è necessaria alla salvezza. Ma c'è un altro importante passo del Concilio che ci sembra far luce anche su questo problema. Leggiamo in LG 48:

Cristo - che, levato da terra, attirò tutti a sé (cf. Gv 12,32) e, risorto, mediante il suo Spirito comunicato agli apostoli costituì il suo corpo, che è la Chiesa, come un sacramento universale di salvezza -, "sedendo alla destra del Padre, opera continuamente nel mondo per condurre gli uomini alla Chiesa e, attraverso di essa, unirli più strettamente a sé (LG 48) e, in sé, al Padre e fra loro

Cristo dunque, che è in rapporto diretto e personale con ogni uomo e cui non è preclusa la possibilità di salvare gli uomini anche fuori delle vie sacramentali e, quindi, della Chiesa visibile, ordinariamente, secondo il piano del Padre e suo, li salva "conducendoli" ad essa, che egli stesso ha costituito sacramento di salvezza", e, attraverso di essa, li unisce più

¹⁴ Cf. P. ROSSANO, Ciò che il Vaticano II ha insegnato riguardo ai non cristiani, in "Le Christ au monde", 25.7. 1967, p. 456 e ss.

¹⁵ Cf. S. AGOSTINO, Bapt. contra Donat. V,28,39: PL 43,197.

Il paragrafo 14 della LG termina accennando all'unione che i catecumeni hanno già con la Chiesa per il "desiderio" di incorporarsi in essa, desiderio suscitato in loro dall'"impulso dello Spirito Santo". Infatti fin dai primi tempi della Chiesa, insieme alla certezza della necessità del battesimo-sacramento in ordine alla salvezza, si trova la persuasione che sia il martirio sia una vita autenticamente animata dallo Spirito di Cristo costituiscono delle vie di salvezza (battesimo di sangue e battesimo di desiderio) (Cf. E. RUFFINI, Iniziazione cristiana in "NDT" Roma 1977, p. 674).

strettamente a sé". Tuttavia questo non impedisce che, dove non arriva la visibile Chiesa di Cristo, arrivi la salvezza di Cristo.

b) In che modo l'azione salvifica di Dio raggiunge coloro che non lo conoscono

In che modo cioè la fede, senza la quale è impossibile piacere a Dio (cf. Eb 11,6; AG 7), può nascere ed esistere nel cuore di coloro che non hanno una fede esplicita? In proposito il Concilio offre alcuni punti dottrinali.

Nella Dei Verbum ricorda la continua testimonianza di Dio offerta dalla natura (cf. Rm 1,19-20; DV 3) e, in altri documenti, parla chiaramente della testimonianza della coscienza:

"La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo (cf. Mt 22,37-40; Gal 5,14)." (GS 16) E l'uomo "è tenuto a seguire fedelmente la coscienza in ogni sua attività, per arrivare a Dio, suo fine." (DH 3; cf. DH 11)

E' certo poi che, secondo il decreto Ad gentes, "la carità verso Dio", sebbene conosciuto imperfettamente, e la carità "verso il prossimo", provata a fatti, siano "un aiuto", cioè vie utili, per tutti gli uomini, "a raggiungere la salvezza" (cf. AG 12).

D'altra parte il Concilio afferma la misteriosità delle vie attraverso cui Dio raggiunge gli uomini: "vie che lui solo conosce" (AG 7); la grazia agisce invisibilmente" (GS 22) in loro, "per una nascosta presenza di Dio" (AG 9). Rileva inoltre che l'uomo è "sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio" (GS 41) e riconosce la sua azione nel progresso dell'ordine sociale ordinato al bene della persona umana (cf. GS 26), come pure nella ricerca scientifica: chi indaga la realtà

"con umiltà e con perseveranza", "anche senza avvertirlo, viene come condotto dalla mano di Dio." (GS 36)

Comunque, nello spirito del Concilio, quest'azione di Dio, che comunica con gli uomini in vari modi e provvede alla salvezza di quelli che in qualche modo sinceramente lo cercano, va distinta "da quel modo nuovo e definitivo con cui Dio ha deciso di entrare nella storia umana inviando il Figlio" per redimere il genere umano (cf. AG 3). Questo ordine dell'Incarnazione redentrice si inserisce storicamente nell'ordine della creazione e cerca di risanarlo, di farlo fermentare e crescere¹⁶

c) Elementi di bene e di verità presenti in ogni uomo

Il Vaticano II riconosce ed esorta a riconoscere

"tutto ciò che di buono e di vero" (LG 16) , "ogni germe di bene che si trova nel cuore e nella mente degli uomini o (..) nelle culture proprie dei popoli" (LG 17; cf. AG 9), esorta a scoprire "con gioia e rispetto i germi del Verbo in esse nascoste" (AG 11). "Tutto ciò (...) è ritenuto dalla Chiesa (fin dal tempo dei Padri) come una preparazione al Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo" (LG 16).

Il Concilio rileva che

"lo Spirito Santo operava nel mondo già prima che Cristo fosse glorificato" e che "talvolta previene visibilmente l'azione apostolica" (AG 4),

¹⁶ Cf. ROSSANO, Ciò che il Vaticano II ha insegnato..., p. 459

come è avvenuto nel caso di Cornelio, il centurione pagano (cf. Atti 10,44-47). Allo stesso modo quindi lo Spirito può essere oggi all'opera anche presso chi non crede.

d) I non-credenti e la Chiesa

Il Vaticano II afferma chiaramente, come abbiamo già detto, che "quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio" (LG 16). Non dice però espressamente se questa ordinazione alla Chiesa è un'unione oscura e nascosta o un accesso iniziale, ma, fondandosi sulla testimonianza dei Padri, crede che

"tutti i giusti, a partire da Adamo, 'dal giusto Abele fino all'ultimo eletto', saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale," (LG 2)

Perciò, seguendo il mandato di Cristo, "la Chiesa nello stesso tempo prega e lavora affinché il mondo intero passi nel popolo di Dio, Corpo del Signore e tempio dello Spirito Santo" (LG 17), proclamando e diffondendo "fino alle estremità della terra" (Atti 1,8) "tutto quanto il Signore ha una volta predicato o in lui si è compiuto per la salvezza del genere umano" (AG 3), annunciando "la croce di Cristo come il segno dell'amore universale di Dio e come la fonte di ogni grazia" (NA 4).

Il Concilio non dice e la Chiesa non sa se questo universale disegno di salvezza si attuerà durante la storia o soltanto alla fine dei tempi¹⁷.

e) L'atteggiamento della Chiesa (cf. GS 19-21)

La Chiesa non può non riprovare con fermezza e con dolore le dottrine e le prassi dell'ateismo, perché degradano l'uomo dalla sua innata, grandezza, che consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. E considera l'ateismo fra le cose più gravi del nostro tempo.

Ma proprio per questo

"si sforza di scoprire le ragioni della negazione di Dio che si nascondono nella mente degli atei" (GS 21) e, contro quelle dottrine, sostiene "che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione" (ibid.); "inoltre essa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno della loro attuazione" (ibid.).

Indica poi che il rimedio all'ateismo sta:

- nell'esposizione conveniente della dottrina della Chiesa¹⁸;
- nella sua vita e in quella dei suoi membri, che debbono "rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo" quindi dobbiamo testimoniare ("rendere presente e quasi visibile" dice il testo) Dio uno e trino vivendo noi, col suo aiuto, come vivono le persone divine nella Trinità;
- nella testimonianza di una fede viva e matura, che penetri l'intera vita dei cristiani, anche quella profana, muovendoli alla giustizia e all'amore verso tutti, specialmente verso i bisognosi;
- particolarmente nella testimonianza della carità fraterna, che fa dei cristiani "un segno di unità" (GS 21);

¹⁷ Cf. ibid., p. 462.

¹⁸ La Lumen gentium perciò raccomanda anche ai laici che "si applichino con diligenza all'approfondimento della verità rivelata e impetrino, insistentemente da Dio il dono della sapienza" (LG 35).

- e nella testimonianza dell'unità fra i cristiani, che non sono ancora in perfetta comunione tra loro, "memori - dice la Gaudium et spes - che essa è oggi attesa e desiderata anche da molti che non credono in Cristo" (GS 92).

La Chiesa invita quindi ad un leale e prudente dialogo perché tutti, credenti e non credenti, contribuiscano alla retta edificazione di questo mondo (cf. GS 21).

Esortando ancora al rispetto e all'amore anche verso coloro che pensano ed operano diversamente da noi, pur rimanendo noi fedeli alla verità o al dovere di annunciarla, dove è possibile, proprio per amore degli uomini, ricorda di distinguere sempre tra errore ed errante, ché "solo Dio è giudice e scrutatore dei cuori" (GS 28).

In tutti - sottolinea infine con una chiara allusione al giudizio universale - , in tutti il Padre vuole che noi riconosciamo ed amiamo Cristo fratello (cf. GS 93).

Per concludere, facciamo appena un accenno al pensiero di Rahner, che è stato finora l'interprete più convinto dell'ottimismo salvifico universale. Partendo da alcuni, testi del Vaticano II, egli elabora la sua tesi sul cosiddetto "cristianesimo anonimo" e lo presenta così: "cristianesimo anonimo significa che la grazia si può avere anche dove manchi qualsiasi rapporto esplicito col cristianesimo o, addirittura, là dove Dio non sia stato ancora trovato sul piano della riflessione concettuale, "là dove appunto l'uomo pensa di essere ateo; cioè la salvezza non ha altro limite che quello posto dalla colpa grave"; di più, questa colpa "non viene a sua volta dimostrata dal fatto che l'individuo nel corso della sua vita non sia giunto ad esplicitare il suo cristianesimo"¹⁹.

Teologi di rilievo - come De Lubac, Schillebeeckx, von Balthasar - hanno sentito la necessità di sottolineare alcuni aspetti della redenzione che Rahner lasciava in ombra. Secondo von Balthasar, per esempio, è necessario rilevare adeguatamente, nell'opera della salvezza universale, la centralità del Cristo Crocifisso, nel suo mistero più profondo, quello dell' abbandono del Padre²⁰.

Chi può mai attrarre, infatti, i nostri fratelli non credenti? "Cristo - scrive Chiara - nel momento in cui si manifesta solo uomo, nel momento dell'abbandono. Occorrono cristiani che amino totalmente questi uomini da saper perdere, come Gesù abbandonato, se così si può dire, Dio per gli uomini, (...) per salvare i propri fratelli. Una tale testimonianza di fede e di vita non lascia indifferenti: rende possibile il dialogo anche con chi non crede (cf. GS 21). Gesù nell'abbandono è il crocifisso degli atei, perché per loro sì è fatto ateismo."²¹

Noti autori, come Camus, Sartre e altri atei, sono stati attratti proprio da quel grido.

"Al posto di ogni uomo - scrive un grande teologo ortodosso - il Cristo assume, fra i peccati, quello dell'ateismo, della rivolta atea. Nel suo limite estremo, l'ateismo è l'uccisione del Padre', (...) rompe il legame con l'Abisso paterno e si colloca nella sua assenza. (...) L'angoscia indicibile di Cristo, che esplode nel grido: 'Eli, Eli, lamà sabàctani - Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?' è una terribile consumazione del silenzio del Padre, del Suo abbandono del Figlio. Nessun uomo potrebbe sopravvivere a questo silenzio: esso non è offerto che al Figlio. L'unico Uomo 'abbandonato al posto degli atei' è il Figlio Unigenito. Egli passa per la porta del grande silenzio, carico del peccato di ogni ateo."²²

¹⁹ Cf. K RAHNER, Cristianesimo anonimo e compito missionaria della Chiesa, in "Nuovi Saggi" IV, Roma 1973, p. 625-626.

²⁰ Cf. H.U. VON BALTHASAR, Cordula ovvero il caso serio, Brescia 1969, p. 109 e ss.

²¹ C. LUBICH, Gesù abbandonato e l'Opera: la croce della Chiesa, Conversazione, Rocca di Papa 1971.

²² P. BVDOKIMOV, La teologia ortodossa di fronte all'ateismo, in AA.VV., "L'ateismo contemporaneo", IV, Torino 1969, p.360

E' da quell'abbandono, vertice dell'amore e del dolore del Dio-Uomo, che scaturisce tutta la salvezza, la vita divina per ogni uomo - dice Chiara - "E' dal dolore crocifisso culminante in quel grido, che arriva a noi la redenzione, la santificazione, la deificazione"²³

²³ C. LUBICH, Gesù abbandonato chiave dell'unità, Conversazione ai focolarini sposati, Rocca di Papa 6.1.1984.